

# CI HANNO PRECEDUTO

## P. EZIO BERTINI (1930-2017)

P. Ezio Bertini nacque a Pioltello (Milano) il 17/08/1930. Da ragazzo, come tanti altri amici frequentò la sua parrocchia, dove attraverso il servizio all'altare, maturò la richiesta di diventare sacerdote. Fu il suo par-



**p. Ezio Bertini**

roco che lo indirizzò presso i barnabiti, come tanti altri ragazzi del paese. Frequentò i normali corsi di studio e successivamente entrò nel noviziato di Monza, dove maturò la sua vocazione e al cui termine fece la sua prima professione semplice, che rinnovò negli anni successivi. Terminati gli studi liceali, passò a Roma dove frequentò l'Università Urbaniana. Al termine del corso di teologia fu ordinato sacerdote a Roma il 17/03/1956.

La sua famiglia, numerosa, permise a lui e al fratello Ambrogio di intraprendere la vita religiosa e sacerdotale. Fu proprio nella famiglia che il giovane Ezio, con l'esempio di vita cristiana dei genitori, sempre più maturò la sua vocazione. Non da meno contribuì a questa sua scelta la sua parrocchia ed i sacerdoti che la gui-

davano e che avevano intravisto nel giovane quelle doti che in seguito il p. Ezio esplicitò.

Senza volermi dilungare sul suo percorso, vorrei solo annotare che il giovane padre Ezio, appena ordinato, fu inviato nella Comunità di Moncalieri, dove però rimase poco tempo, in quanto ben presto i superiori lo trasferirono nella Comunità di Bologna, san Luigi, dove rimase circa una trentina d'anni, con vari incarichi.

All'apostolato sacerdotale tra i convittori e gli esterni, seppe unire quella sua nota caratteristica che lo accompagnò per tutta la vita: l'ufficio di economo della casa e del collegio e successivamente della Provincia romana e quindi di quella Italiana Centro sud.

Gli anni al s. Luigi furono per il p. Bertini un periodo di grande impegno, di viaggi nelle case della Provincia romana dapprima e quindi di quella Italia centro Sud. Fu anche al san Luigi per tanti anni docente di educazione musicale agli alunni della scuola primaria. In questi anni collaborò moltissimo con il p. Dante Toia Rettore e Superiore provinciale, quindi chiese di poter fare un'esperienza diversa in una nostra parrocchia, dove fu trasferito dal nuovo p. Provinciale Giambattista Dammioli, in san Sebastiano di Livorno. Non incontrò grande difficoltà ad inserirsi in una Comunità dedita costantemente all'apostolato del culto dell'eucarestia, del sacramento della confessione e della direzione spirituale anche di persone psicologicamente e dal punto di vista di fede, molto deboli. Non gli mancò in questo periodo il contatto diretto con gli ammalati nelle famiglie e soprattutto nella visita mattutina e serotina nelle corsie della clinica "Villa Tirrena" gestita da una Comunità di suore. Pur immedesimandosi con la pastorale parrocchiale, il p. Ezio non interruppe mai il suo lavoro di economo della casa e successivamente della Provincia, compito questo affidatogli dal p. Pasquale Riillo, che era diventato il suo nuovo p. Provinciale. Seguì pure in questo periodo i lavori di ri-

strutturazione e di adeguamento della "Villa" di Luciana.

All'esperienza livornese seguì il suo ritorno a Bologna come parroco della Parrocchia/Basilica di san Paolo Maggiore. Inizialmente il suo lavoro fu di apprendimento del nuovo incarico, ma subito dopo entrò in pieno nel nuovo ruolo, incrementando la frequenza dei fedeli, per mezzo di una presenza continua in parrocchia e di una disponibilità massima.

I livornesi che avevano conosciuto bene il p. Bertini incominciarono ben presto a far richiesta al p. Provinciale circa un ritorno a breve a Livorno del caro padre Ezio. Le circostanze furono favorevoli, per cui il p. Bertini poté rientrare a Livorno, dove rimase fino alla sua dipartita.

I nuovi anni a Livorno furono molto impegnativi sia per l'apostolato sempre più crescente, sia per il suo impegno a formare un "Coro" parrocchiale che solennizzasse le liturgie domenicali e soprattutto per il suo impegno sacerdotale nuovamente presso la clinica delle suore, dove trascorse poi gli ultimi mesi della sua vita come ammalato.

La malattia sopraggiunse nei mesi estivi del 2017, a causa di un ictus devastante, da cui non si riprese più, nonostante gli interventi dei medici a Livorno e di cliniche specializzate dei dintorni. La presenza della Comunità barnabita, di tanti fedeli e



**in umile atteggiamento di fronte a Dio**

soprattutto la cura delle suore della clinica stessa, gli dimostrarono tutta la riconoscenza e l'affetto.

Sabato 18 novembre alle ore 11,30, il p. Ezio Bertini lasciò questa terra per unirsi al Signore, alla Vergine Maria, madre della Divina Provvidenza, nel giorno a lei dedicato e ricordato in tutte le nostre Comunità. Il p. Bertini, abile disegnatore e buon musicista, aveva insegnato al coro tanti canti mariani e soprattutto nei suoi lunghi anni, aveva disegnato a matita o con i colori tante cartoline con l'immagine della Provvidenza, che di volta in volta, aveva inviato ai confratelli e agli amici per gli auguri. Il p. Ezio fu un religioso preciso e puntuale rispettoso e collaborativo con tutti, fu soprattutto un religioso e sacerdote dedito alla preghiera

Al suo funerale, celebrato lunedì 20 novembre nella chiesa di san Sebastiano, presero parte oltre al p. Provinciale che presiedette la Santa messa, il fratello p. Ambrogio Bertini, i padri di Livorno, i confratelli venuti da Napoli, Bologna, Perugia, Firenze e Roma. Riconoscente e paterno fu il Vescovo diocesano, con il suo messaggio e con l'aver inviato a presenziare, per sua assenza da Livorno, il rettore del Seminario con tutti i seminaristi.

Numerosa fu la partecipazione dei fedeli e toccanti le testimonianze di alcuni di loro.

Preghiamo perché il Signore Gesù dia al nostro caro p. Ezio una degna accoglienza nel suo regno, quale premio per tutto il bene operato.

Pasquale Riillo



Per motivi di ordine tecnico, il necrologio del p. Angelo Mascaretti (1938-2017), deceduto il 10 novembre u.s. all'ospedale di Orvieto dove era stato ricoverato per complicazioni polmonari, apparirà nel prossimo numero dell'Eco. Mentre ci scusiamo di questo ritardo con i lettori della nostra rivista, chiediamo una preghiera per il carissimo p. Angelo, confratello stimato e religioso esemplare.

150 anniversario della nascita:  
parole di Padre Giovanni Semeria

## LA CARITÀ DELLA SCIENZA E LA SCIENZA DELLA CARITÀ

*Il testo che trascriviamo costituisce la pagina iniziale di una conferenza tenuta dal p. Giovanni Semeria il 27 febbraio 1900 a Milano nella Cappella dell'Istituto Zaccaria diretto dai pp. Barnabiti, a vantaggio della nuova casa dei pp. Camilliani della stessa città.*

Non molte sere addietro, mentre camminavo frettoloso per Genova a non so quale dei miei ministeri sacerdotali, un carissimo amico mi raggiunge e accompagnandomisi: – Peccato, mi dice, caro Padre, che Lei non possa venire con me! – Dove, se è lecito? – Al teatro. – Suonava strana la frase sulle labbra d'un amico tutt'altro che mondano. Che cosa vi era dunque al teatro, che potesse interessare un sacerdote, un frate? C'era Ermete Zaccone, e lo Zaccone è tale artista da interessare chi, sia pure al più santo degli scopi, coltiva l'arte della parola... Ma questo lo sapevo da me e non era questo solo che l'amico avrebbe desiderato di farmi gustare.

No, egli aveva l'anima piena del dramma che Zaccone, rompendo nobilmente con la triste abitudine di portar sulla scena le frivolezze e anche le turpitudini della vita, s'era prefisso di interpretare: «*Il nuovo Idolo*»<sup>1</sup>. L'amico me ne espose succintamente la trama; mi narrò commosso degli applausi in cui tutto intiero il teatro era scoppiato concorde, fremente, quando Alberto Donnat, dopo un magnifico paragone, afferma la necessità d'un sole morale, la esistenza d'un Dio; mi disse d'un sublime incontro tra lui, Alberto Donnat che ha inoculato il germe del cancro in una povera giovane, per trovare scientificamente la legge e il rimedio dell'orribile male, e la giovane suora che, conscia ora la prima volta del fatto, è lieta di essere vittima della morte pel bene dei fratelli.

Quella visione mi rimase fitta nell'animo: l'uomo della scienza, la donna della carità... accanto l'uno all'altra. E ricordai tanti letti d'infermi, intorno a cui si stringono concordi il medico e la suora, quello, malgrado talvolta la diversità delle convinzioni religiose, reverente all'eroismo di questa, e questa, l'umile e buona suora, reverente anch'essa. pur deplorandone forse la incredulità, reverente alla scienza del medico: il medico e la suora, i soli che alla umanità, oppressa sotto il peso dei fisici dolori, sappiano far brillare un raggio di conforto, di speranza efficace. Questo campo del dolore, mi venne allora fatto di chiedermi, non sarebbe mai il campo della conciliazione tra due forze che paiono e sono anche per un certo lato contrarie: la scienza e la carità?

Pochi giorni dopo scorrendo la vita di quell'uomo meraviglioso che fu il Cottolengo, – a cui Torino deve un monumento di carità forse unico al mondo – leggevo come i medici più illustri venissero e vengano tuttora alla Piccola Casa, non d'altro bramosi che di fare umilmente un po' di bene ai malati d'ogni sorta, che in quel falansterio di dolori affluiscono. In quei medici che avevano quasi in conto di una grazia il servire, invitati dal santo sacerdote, i malati ed i poveri – gli uomini socialmente più umili – servirli non senza una speranza d'averne in ricambio lumi di esperienza alla difficile loro arte – in quei medici mi parve di vedere la scienza così di sua natura superba, divenuta umile carità e la carità divenuta alla sua volta ispiratrice di scienza.

Decisamente nel dolore il terreno di conciliazione era trovato e bisognava illustrarlo. E dove o quando meglio che in questa circostanza? Perché qui non mi si offre forse la controparte di quello che mi si presentava a Torino? Là era la scienza che cercava di mettersi a disposizione della carità... qui è la carità che domanda di potersi mettere a disposizione della scienza. E il convegno è sempre intorno al letto sacro dell'uomo che soffre.

<sup>1</sup> FRANÇOIS DE CUREL, *La nouvelle idole*, Stock, Parigi 1900. F. de Curel viene considerato il secondo maggiore rappresentante, dopo Ibsen, del cosiddetto "teatro delle idee", genere che l'autore ha alimentato tramite il suo rigoroso approfondimento delle tematiche sociali e ideali, e un'acutezza psicologica applicata a temi di materia morale.